



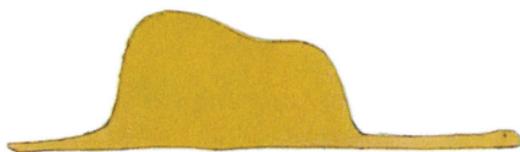
Una volta, quando avevo sei anni, ho visto un'immagine bellissima in un libro sulla foresta vergine che si chiamava *Storie vere*. C'era un serpente, un boa, che stava per inghiottire una belva feroce. Questa è la copia del disegno.



Nel libro c'era scritto: «I boa inghiottono la loro preda per intero, senza masticarla. Poi non riescono piú a muoversi e dormono per i sei mesi della digestione».

Allora ho pensato un sacco alle avventure della giungla e con una matita colorata sono riuscito

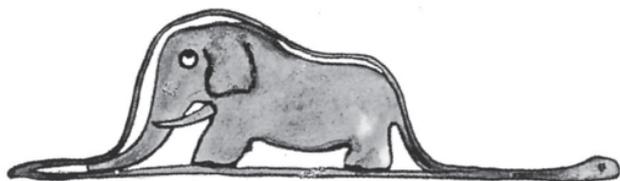
pure io a fare il mio primo disegno. Il mio disegno numero 1. Era cosí:



Ho mostrato il mio capolavoro ai grandi e ho chiesto se il mio disegno faceva paura.

Mi hanno risposto: «Perché un cappello dovrebbe far paura?»

Il mio disegno non raffigurava un cappello. Raffigurava un boa che digeriva un elefante. Allora ho disegnato l'interno del boa, in modo che i grandi potessero capire. Hanno sempre bisogno di spiegazioni, loro. Il mio disegno numero 2 era cosí:



I grandi mi hanno suggerito di lasciar perdere i disegni di boa aperti o chiusi, e di dedicarmi piuttosto alla geografia, alla storia, alla matematica e alla grammatica. È stato cosí che, a sei anni, ho abbandonato una brillante carriera da pittore. Mi ero scoraggiato per l'insuccesso del mio disegno numero 1 e del mio disegno numero 2. I grandi da soli non capiscono mai niente, e per i bambini è faticoso dover spiegare sempre tutto.

Cosí ho dovuto scegliere un altro mestiere e ho imparato a pilotare gli aerei. Ho volato un po' dappertutto, nel mondo. E la geografia, è vero, mi è servita molto. Sapevo distinguere, a colpo d'occhio, la Cina dall'Arizona. È utilissima, se ti sei perso nella notte.

Nella vita ho cosí avuto un sacco di incontri con un sacco di gente seria. Ho vissuto parecchio con i grandi. Li ho visti molto da vicino. Non che questo abbia migliorato granché l'idea che ne avevo.

Quando ne incontravo uno che mi sembrava un po' sveglio, gli facevo il test del disegno numero 1, che ho sempre tenuto con me. Volevo vedere se ci capiva davvero qualcosa. E però ogni volta il tipo in questione mi rispondeva: «Un cappello». Allora io non parlavo né di boa, né di foreste vergini, né di stelle. Scendevo al suo livello. Gli parlavo di bridge, di golf, di politica e di cravatte. E il grande era tutto contento di conoscere una persona cosí giudiziosa.